

Notizie Storiche

(Continuazione vedi numeri precedenti)

Oltre la necrologia del marchese Scati la Rivista pubblica uno studio importante di Alessandro Cerioli su di un monumento inedito alla B. Guarisca Arrigoni nella valle Malaspina di Canneto Pavese con cenni storici su val Taleggio.

Il dott. Giuseppe Giorelli continua l'interessante rassegna delle città, terre e castelli del Monferrato descritti nel 1904 da Evandro Baronino Cancelliere del Senato di Casale.

L'attuale puntata fra le altre terre descrive quelle di Incisa, Bergamasco, Castelnuovo, Carentino, Vaglio, Mombaruzzo, Ricaldone, Fontanile, Nizza, Castelvero, Calamandrana, Rocchetta Palafea, Cassinasco, Vesime, Cessole, San Giorgio Scarampi, Bubbio, Monastero, Bistagno, Sessame e Ponti.

Il noto scrittore P. L. Bruzzone ci descrive i « Fatti accaduti nel Convento di S. Croce di Bosco dal 1566 al 1902 ».

Nelle memorie e notizie troviamo: Delle fonti della cronaca di Benvenuto di San Giorgio. La venuta in Alessandria di Vittorio Emanuele II il 4 Maggio 1858. Una contesa epigrafica nel Secolo XIX. Notizie sui vescovi di Alessandria e di Acqui.

Queste notizie sono del prof. Gasparolo le quali ricavò da un'opera ancora inedita dello Sbaraglia che si conserva nell'archivio dei Conventuali presso la chiesa dei XII Apostoli in Roma. Interessanti sono le notizie che si hanno sopra i seguenti vescovi della nostra città: *Uberto, Guglielmo, Oglerio, Oddone, Fr. Corrado, Guido, B. Enrico e Fr. Bonifacio.*

Acqui, 3 Marzo 1905.

FINE.

Italus.

Dal Circondario

Cremolino — Ci scrivono:

La Commissione Municipale per le liste elettorali ha compiuto i suoi lavori facendo una buona eliminazione di tanti elementi incapaci o peggio che il cosiddetto partito di opposizione al buon ordine ed al buon senso, voleva ad ogni costo incastrarvi per pescare nel torbido.

Si deve alla energia del presidente sig. Consigliere Paolo Barletti e di qualche altro membro se si evitarono gravissimi disordini che si volevano provocare con ostruzionismi e violenze d'ogni specie da alcuni messeri che il paese ormai troppo conosce, e che adesso minacciano querele ed altre gravi faccende, cercando di spaventare col fucile vuoto. Robe da carnevale!

Il paese è ormai stanco di questi socialisti che vogliono per forza sedere su tutte le cose del Comune, dopo che i loro amici di Genova e di Milano sono stati presi a calci nel... medesimo: ormai i contribuenti tutti non si lasceranno più turpitudine dalle chiacchiere di certi incoerenti o troppo scaltri.

Passando ad altro abbiamo sentito che certi altri dei suddetti messeri, i quali

2 Appendice della Gazzetta d'Acqui

IL NOSTRO DIALETTO

Fa poi meraviglia il vedere la parte meno geniale del volgo incoinciarsi a credere che, dentro quel raffazzonamento così gaglioffo di parole, si contenga l'*aliena multa magis*, di cui, secondo Cicerone, gli uomini cotanto si dilettano; mentre poi non rispondono nemmeno al *si sunt ratione translata*.

Ritornando qui all'Astigiano, di cui poco sopra si è fatto particolare menzione, occorre far cenno di alcuni componimenti in versi, scritti in quel dialetto da Giorgio Allione del luogo, fin dal cadere del secolo decimoquinto.

Questi componimenti, intitolati farse carnevalesche, destinate a recitarsi sui balli, all'uso di quei tempi, non mancano di sali, di motti arguti e frizzanti, come pure abbondano di grasse scurrilità che, compromettendo seriamente la pace dell'autore, concorsero in gran parte a compensarlo del carcere sofferto, dando agli stessi suoi componimenti l'ambita celebrità. I suoi scritti ebbero, nati appena, l'onore di due edizioni (Asti 1601 - Torino 1628) e furono più recentemente ripubblicati (Daelli, Milano 1864).

dopo aver sfruttato in tutti i modi la bonomia del Comune, ora mossero lite contro di esso per quistioni scolastiche ingiustamente proposte, vanno ora blaterando di vittoria definitiva, di domande di danni, ecc. Adagio, pessimi predicatori!

Se qualche svista di procedura si è verificata, nelle pratiche occorrenti ad una vertenza complicata, non è scomparso però il buon diritto del Comune, il quale con tutti i mezzi ancor forniti dalla legge potrà e saprà ancora far valere le sue ragioni, le quali sono affidate a persone che non si lasceranno corrompere dagli intrighi di quella gente che ormai il paese segna a dito da troppo tempo e troppo bene conosce. Vir.

Monastero Borm. — Ci scrivono:

Il 26 Febbraio cadente, la Società Monasterese dei Viticoltori, si radunava a fraterno banchetto all'Albergo dell'Olmo. Numerosi erano i presenti.

Durante il pranzo, inappuntabilmente servito dal sig. Dabormida Giuseppe, regnò sempre sovrana fra i seguaci di Apicio la più schietta allegria.

Alle frutta, il signor Presidente della Società, cav. Carlo Sali, diede comunicazione d'una lettera del prof. on. Ottavi di Casale Monf., colla quale il Deputato esprime il suo vivo rincrescimento di non aver potuto, in tale lieta circostanza mandare come era desiderio dei soci, un conferenziere agricolo, promettendo però che potrà adempiere alla sua promessa nella prossima primavera, lasciando anche a sperare il suo intervento.

A tale lettera, accolta da applausi generali fu risposto col telegramma seguente: « Sezione Monasterese, riunita a banchetto, festeggiando proposta Reale, saluta Presidente viticoltori, pregandola conferenza ventura primavera ».

Altro telegramma fu spedito a S. M. il Re:

« Società Viticoltori Monastero Bormida, riuniti a banchetto, applaudono vostra iniziativa pro agricoltura internazionale ».

Il Presidente riceveva il seguente telegramma:

« Presidente Società Viticoltori MONASTERO BORMIDA,

Roma (Quirinale), 25 Febbraio, ore 18,30.

« Arreca particolare compiacenza al Sovrano l'adesione fatta alla sua iniziativa da coloro che danno attiva opera a vantaggio dell'agricoltura.

« Sua Maestà ringrazia del cortese omaggio giustamente apprezzato.

Il Ministro: PONZIO VAGLIA ».

Monastero Borm., 27 Febbraio 1905.

Un Commensale.

Strevi — Ci scrivono:

Domenica, si terrà al Teatro Bruzzone un grande Veglione con e senza maschere a beneficio della Società Operaia di M. S. I premi da estrarsi sono numerosi. L'attrattiva è grande.

Per conseguenza si è certi di un intervento numeroso.

Divisa dei convenuti sarà: Divertirsi beneficcando.

I sottoscritti sentono il dovere di ringraziare i singoli soci che vollero numerosi dare loro un attestato di stima nominandoli Presidente e Vice-Presidente della Società di M. S.

Dal canto loro procureranno di fare imparzialmente l'interesse della Società.

Strevi 1° Marzo 1905.

BOTTERO CAMILLO - Presidente  
ARNERA STEFANO fu ANDREA - Vice-Presidente.

Essi formano, senza dubbio un bel vanto per quella regione, e sono da tenersi in buon pregio, specialmente per il mezzo sicuro di confronto che offrono tra il favellare odierno e quello che suonava per l'Astigiano quattrocento e più anni avanti di noi.

Contuttociò non è ancora provato che quella regione debba contentarsi di vivere sugli allori.

Quanto alle altre regioni, se esse possono avere qualche scritto isolato, non è a conoscenza di chi scrive che alcuna ne possieda una raccolta di qualche entità. Nè sarà il caso di ricordare quel libercolo, che, ancora nella prima metà di questo secolo, correva per le mani del volgo sotto il titolo di *Gelindo*, opera in prosa dialogizzata, di fondo storico religioso, che rappresentava popolarmente la nascita di Gesù, la visita dei Pastori e dei Magi, con gran diletto dei ragazzi, allora allevati nell'amore delle cose sante. Quel libro che non ha nè data, nè nome d'autore e parrebbe d'un'epoca abbastanza remota, parla un dialetto di fondo monferrino, che oggi però non si arriva tanto facilmente a comprendere ove abbia vissuto i suoi giorni. Ad ogni modo esso è diventato tanto raro, che riuscirebbe molto difficile rintracciarne un solo esemplare.

Dal fin qui detto sorge spontanea la conclusione che i monferrini sono ancora in

Molare — Ci scrivono:

Danze Carnevalesche — Anche qui si divertono: le danze si succedono alle danze, e pare che la nostra gioventù, esuberante di vita e di brio, pensi che il tempo passa e più non ritorna, perchè in questi giorni, consacrati all'allegria, tutti si abbandonano alla gioia spensierata. È vero che le solite eterne bizzie di partiti sono valido ostacolo ad un generale affratellamento di cuori, ma non monta: invece di un ballo comune, ce ne sono due, dei quali ciascuno rappresenta una tendenza, un'affermazione, un partito: ed è così che da due o tre domeniche abbiamo doppia veglia danzante; l'una nella sala della Società Filarmonica municipale, iniziata e diretta dalla fazione che chiamano della Croce, l'altra nella sala della Società Operaia Cattolica, per opera di quelli che sono detti della Piazza.

Dall'una e dall'altra parte esito brillantissimo: dalla prima (quella della Croce) sono balli animati ed allegri con dovizia di ballerine eleganti e seducenti, nonchè di giovanotti instancabili, che protraggono le danze fino al mattino con grande entusiasmo. Altrettanto, o quasi, nel ballo della Piazza, dove si ammirano ballerine a profusione, davvero graziose, leggiadre e vaghe, e così numerose che molte di esse sono costrette a ballare tra loro.

Peccato che feste così geniali e belle siano state turbate da un incidente tragicomico! Chè mi fu detto (io, fortunatamente, non c'ero) che nel ballo di questi ultimi, vale a dire della Piazza, si accese una sera sì feroce litigio che tosto degenerò in un trambusto infernale: le lucerne spezzate, vetri in frantumi e sedie per aria nell'oscurità perfetta; nè valse a sedare la tempesta la santità del luogo e neanche la voce autorevole di qualche pigmeo nonchè esculapico demagogo, chè alcune gocce di sangue arrossarono il pavimento: ma giova augurarsi che la pace serena torni ad aleggiare tra quei bollenti spiriti, anzi mi si assicura che domenica grassa, 5 corr., costoro rinoveranno le danze, ma non più nella Società Operaia Cattolica, sibbene nel capace granaio, generosamente concesso, del sig. Bartolomeo Moscheni.

Dal canto loro anche gli altri della Croce domenica, 5 corr., faranno un *bis in idem* nella stessa sala filarmonica municipale.

A tutti indistintamente l'augurio di buon divertimento.

Mso.

Nella sera del 27 Febbraio scorso spegnevasi in Prasco in mezzo alla sua numerosa famiglia che l'adorava il

Cav. Pietro DeGuidi,

il quale fu per molti anni consigliere comunale, e per un triennio sindaco del detto paese. Egli era di quella distinta prosapia che diede allo Stato valenti magistrati e funzionari e militari e che per molti anni in passato risiedette nella città nostra, circondato dalla stima universale.

Sebbene già da tempo fosse colpito da malattia polmonare e già toccasse il 67° anno, pure i parenti ed amici speravano che la robusta ereditaria fibra del cav. DeGuidi avrebbe superato la crisi anche questa volta. Ma così non concesse il fato!

All'addolorata consorte, sorella del nostro amico avv. Terragni, ai figli che nel cav. Pietro DeGuidi perdono un ottimo padre di famiglia, vadano le sincere nostre condoglianze.

La Gazzetta.

debito verso la patria del loro contributo perchè si possa dare e mantenere alla lingua nazionale il maggior possibile splendore. Animo, dunque, e noi specialmente statellati, mandiamo a quel paese gli schifiliosi che, non sapendo ancora come i dialetti siano le vere sorgenti delle lingue, fanno il viso arcigno a qualunque cosa, magari anche piacevole, che sia scritta nei modesti vernacoli. Sollecitiamo, che siamo sempre ancora in tempo, il pagamento di questo debito filiale, convinti che il patrimonio del nostro favellare è abbastanza vistoso perchè la nostra fatica non manchi di essere debitamente apprezzata; esso non è certamente fra gli ultimi nella sentenza dell'Allighieri: « In quolibet idiomate aliquid pulcrum ». S'addentri fiduciosa la gioventù con gara, giacchè i tempi sono mutati, in questa nobile palestra, e confonda i vietati aforismi dei vecchi paruccconi inneggianti all'oro di coppella della lingua.... regina! e dannanti all'ostracismo il vile metallo dei dialetti italiani. La via può sembrare ardua ai primi passi; ma presto si troverà spianata dall'esercizio: attenti però a non offendere la verità. Il dialetto sia il dialetto.

Corre il malvezzo di scimmiettare i più recenti scritti piemontesi, nei quali, massime per quelli in prosa, è tale pillottatura di neologismi e frasi dotte da non potersi più ravvisare in essi che una sciocca maccaro-

CARNEVALIA

Il Ballo del Circolo Operaio ebbe luogo Sabato scorso al Politeama Garibaldi. Dire che il Circolo nulla ha tralasciato perchè la festa riuscisse bene ci pare cosa superflua perchè i presenti poterono constatare che il ballo ebbe esito splendido. La decorazione artistica affidata al signor Francesco Scarsi, modesto quanto valoroso dilettante di pittura, riuscì indovinatissima. È la prima volta che il signor Scarsi espone un suo lavoro al pubblico, ma molti artisti del genere possono invidiargli il bel successo.

Ed alla riuscita del ballo contribuì in modo efficacissimo l'orchestra dell'infaticabile Maestro Ricci che fece in quella notte dei veri *tour de force* di resistenza.

E tutti ballarono, tutti videro con dispiacere l'avvicinarsi del giorno.

La Veglia popolare di Domenica chiamò, come al solito, molta gente al Politeama Garibaldi. Le maschere erano abbastanza numerose e le danze si protrassero animate fino alla mezzanotte. Domani al Garibaldi la veglia popolare torna ad aver luogo.

Un grande Veglione avrà luogo Lunedì sera al Garibaldi pro Banda Cittadina ed Università popolare. Sono queste, due istituzioni nuove che debbono la vita alla iniziativa di due cittadini che hanno omai date indubbie prove del loro effetto verso al nostro paese.

La cittadinanza, ne siamo certi, vorrà dare tutto l'aiuto a che le due istituzioni, aventi nobili scopi, vivano e progrediscono.

Al biglietto d'ingresso al Veglione venne dato un prezzo popolare - L. 1,50.

Alle migliori maschere verranno però assegnati dei premi veramente... egregi:

Come primo premio lire 100 in oro e ricogonfalone, come secondo premio lire 50 oro e ricco gonfalone, come terzo premio lire 25 oro e ricco gonfalone. Veniamo informati che altri premi - oggetti - sono a disposizione della giuria e verranno da essa distribuiti in soprannumero dei premi fissati.

Crediamo inutile dire che la parte musicale è affidata alla nostra brava banda cittadina, la quale promette una nuova serie di ballabili.

Dato lo scopo veramente bello del veglione, facciamo affidamento su d'uno straordinario concorso.

Una serata danzante al Circolo Militare — La neve... (come c'entra la neve? - dirà l'impaziente lettrice; un po' di pazienza, e vedrà che non è fuori posto!) la neve adunque, per un errore delle ore, custodi delle porte d'Olimpo, era scesa la sera innanzi per far sfringuellare i poeti, usignoli sempre pronti a cantare anche d'inverno, e per distendere un soffice tappeto di ermellino ove dovevan passare le danzatrici... Ma, vedi prodigio! non appena le belle posero piede a terra e si avviarono, la neve sparve come tocca da verga magica, poichè spesso niente è più magico di un piedino (e appendice ascendente) di donna... la quale così scioglie, cogli occhi, il cuore degli uomini... Quella sera adunque, non neve in terra, non stelle nel cupo azzurro... Quale messe di immagini perduta!

Dire che qualche bianchezza nivea rimaneva gelosamente celata altrove? Cronista, bada agli arcigni censori! - Dire che le stelle erano scese tutte sotto la purezza delle fronti femminili! - sarebbe dire troppo o troppo poco...; hanno forse le stelle l'anima pensante degli occhi e la vivezza scrutatrice, il mistero impenetrabile e pur così

nica della lingua comune. Alberto Viriglio, al quale simili inquinamenti dovettero per forza guastare la pace dell'animo, si sfoga mettendone gli autori, che egli chiama con voce moderna superscrittori vernacoli, alla berlina nel suo grazioso opuscolo: « Come si parla a Torino ». Sappiamo da questo scrittore, onesto, che quei cotali, essendosi prefisso il compito di ingentilire l'idioma piemontese, per tutto l'oro del mondo non scrivono più *rat*, ma *top*; non *pèrtus*, ma *buc*; non *gata*, ma *bruch*; parlano di *orisònt cup*, *bui e tempestòs*; di *sentiment indefinibil d' mestissia*; e scrivono bozzetti drammatici con battute di questo genere: *An aguat darè dla step come la tigre an atesa dla preda*.

E questo malvezzo, che non pare esclusivo di un solo dialetto, è poi tanto destramente biasimato dal valentissimo dialettista lombardo Giovanni Ventura, che val la pena di trascriverne le sue parole:

Tra i termen sbotascià, tra i paroll moch, Salta foera di coss in pampardinna, Come succed ai donn siefaa ai soch, Se, per smurbià, se metten in marsinna; Vuj di che salta foera certi fras, Certi maner de di ch'in tropp toscan: Me paren pezz de seda, pezz de ras, Insarsii dent in d'on vestì de pan. e soggiunge che a volere sfoggiare parole di razza bastarda, gli è come on mett et fommagg trij su la mostarda. (Continua).